

## PREFAZIONE

Studiare per dimenticare, studiare per immaginare, studiare per costruire – assieme – una rivoluzione democratica.

Una singolare rivoluzione dolce che – per trent'anni – ha accompagnato il rapporto tra riflessione e figurazione in un singolare modo di insegnare progetto dell'architettura a Napoli.

Non c'è una vera e propria logica, ma una sorta di nascosto accordo tra le parti del comporre e una loro sottile anarchia, sempre in agguato ma sempre misurata.

Emanuele Carreri è uno dei più incisivi professori di progettazione dell'architettura che io conosca.

La sua efficacia è riposta in un gioco continuo di indovinelli e approfondimenti, di esercizi e di libere intuizioni che hanno in comune un unico tema ricorrente e ossessivo fino a divenire una dominante.

Il professore Carreri costruisce da sempre i suoi elenchi separando il sapere da qualcosa che potrebbe disturbarlo nel renderlo meno disponibile, meno pronto all'uso.

Non si tratta di semplificazioni o di classificazioni che non rendono giustizia alla complessità e al fascino delle cose che accadono e che vediamo avvicinarsi sotto il nostro sguardo, piuttosto, si tratta di una cosa diversa.

Agisce isolando brandelli di complessità per entrare al loro interno, esplorarli e non coglierne il segreto come se svelarlo alla fine non gli interessasse e come se fosse molto più utile imparare ad attraversare questi frammenti. Si tratta di usare suggerimenti piuttosto che coglierne un dettato cogente che non sembra, a ben vedere, esserci mai stato.

Ecco, che la realtà come massa unica non lo affascina. La sua passione, quasi da entomologo, la rende troppo smisurata per esplorarla con curiosità e prontezza a deviazioni. L'architettura è per lui, quindi, arte e scienza dell'isolamento e renderne evidenti i nodi concettuali è la sua cifra interiore. Negli scorsi anni novanta questa inclinazione si inverava nell'attenzione spasmodica con cui la linea di terra diveniva punto di partenza del progetto, sottile bisogno di distacco, fondamentale presupposto di solitudine. Un lungo scritto e il ridisegno minuto di alcune opere di Le Corbusier e di Mies van der Rohe sanciscono l'osservazione meticolosa della separatezza come nascita dell'architettura. Questa, ritraendosi dalle insidie naturali contenute nella mutevolezza della linea di terra, consegna al piano orizzontale sospeso il primo elemento del comporre, un luogo dalla sterminata potenza energetica che -nel tempo- partorirà molti altri. Non è solo un isolamento, una fuga verticale. È, piuttosto, una sorta di ossessione perimetrativa che lascia risaltare la passione per il carattere artificiale, grezzo e scabro del comporre. Lo studio della pianura campana con i suoi scheletri di calcestruzzo da sempre in attesa dentro recinti elementari fatti di tufo e telai di cemento determina l'immagine di una delle prime architetture potenziali che compongono il suo immaginario. Carreri la battezza corte Dom-Ino, in omaggio all'ossatura puntiforme di Le Corbusier, la montava inconsapevolmente dentro il recinto della casa a tre corti di Mies. Il moderno per lui è giovane e popolare. Si stacca dal mondo e non si costituisce come oggetto di analisi, base di un sistema di infiniti tasselli di architettura trasmissibile ma remota, ancestrale come le lettere del dialetto

osco che il professore evoca costantemente quasi fossero unite alla sua corte – simboli di lontananza e prossimità messi assieme. Microcittà, viene in quello stesso periodo e la corte abusivo-corbusiana si trasforma in un prodigioso sistema urbano. La città è ancora vincente e le sue parti sono isolate in una figura araldica.

C'è il centro e la periferia, ci sono le case, i negozi e le fabbriche ma poi tutto risalta su una campagna incontaminata così che la città stessa diventa un atollo e il mare tropicale si trasforma nell'Ager Campanus.

Di questo Pompei raffigura la speculare ossessione: scoperta da sempre e quasi mai capita come corpo architettonico si costruisce come una traccia che Emanuele Carreri conforma quasi fosse isola di isole.

Le sue insulae – appunto – sono classificate secondo le diverse carature e coperture degli spazi ma l'insieme si presta a associazioni e composizioni insospettabili.

L'isola di camere a cielo aperto diventa l'emblema di un corpo urbano nella sua condizione aurorale: contaminata dalla rovina e riscattata dall'autonomia della sua forma.

Qualche tempo fa lo incontro e mi dice: sai quest'anno al corso faccio disegnare agli studenti la quarta isola del Golfo di Napoli, una presenza che lo punteggia tra Capri e Ischia. Sulle prime resto allibito per la difficoltà del tema, per il suo eccezionale fascino, per l'articolazione multidisciplinare che il suo laboratorio prende, aperto al contributo di altri docenti, con gli studenti che sono parte attiva e soprattutto sono stupefatto per la puntualità con cui tutti possono vedere tutto su Facebook. Lungo il percorso, giovani docenti italiani e stranieri, si tramutano in allievi raccogliendo la sfida dell'Isola del Golfo e anche io come altri suoi amici architetti sebbene sia tutt'altro che giovane faccio tanti disegni e divento un suo appassionato studente ipnotizzato dal coraggio del tema,

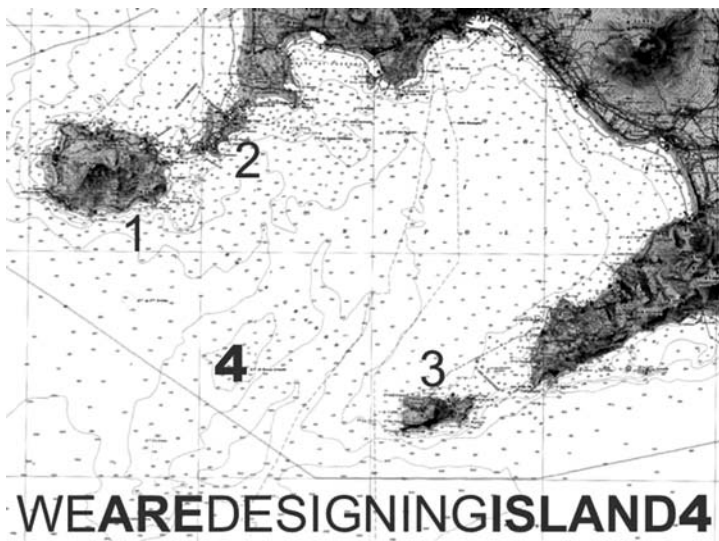
dal trattamento per parti – ancora isole di isole – attraverso le quali Carreri dirige la sua vasta e composita orchestra.

L'isola è composta da un porto, da una marina, da un borgo di mezzo e da una “terra” che come la Terra murata di Procida è un cretto denso e pieno di buchi, una sostanza, ancora una volta, delimitata dalla sua stessa netta e inconfondibile densità.

A pensarci bene la mia prima reazione di stupore era piuttosto superficiale: Emanuele Carreri manifesta sempre la sua inossidabile coerenza, l'ossessione e la passione per un tema indagato da varie angolazioni che è tipica dei bravi studiosi.

In più, compie, ancora una volta, il suo giro intorno al segreto dell'architettura, un giro tanto più bello quanto inesauribile, tanto più forte perchè ancorato al tema insvelabile del limite nel progetto.

*Cherubino Gambardella,  
Napoli, 9 Aprile 2014*

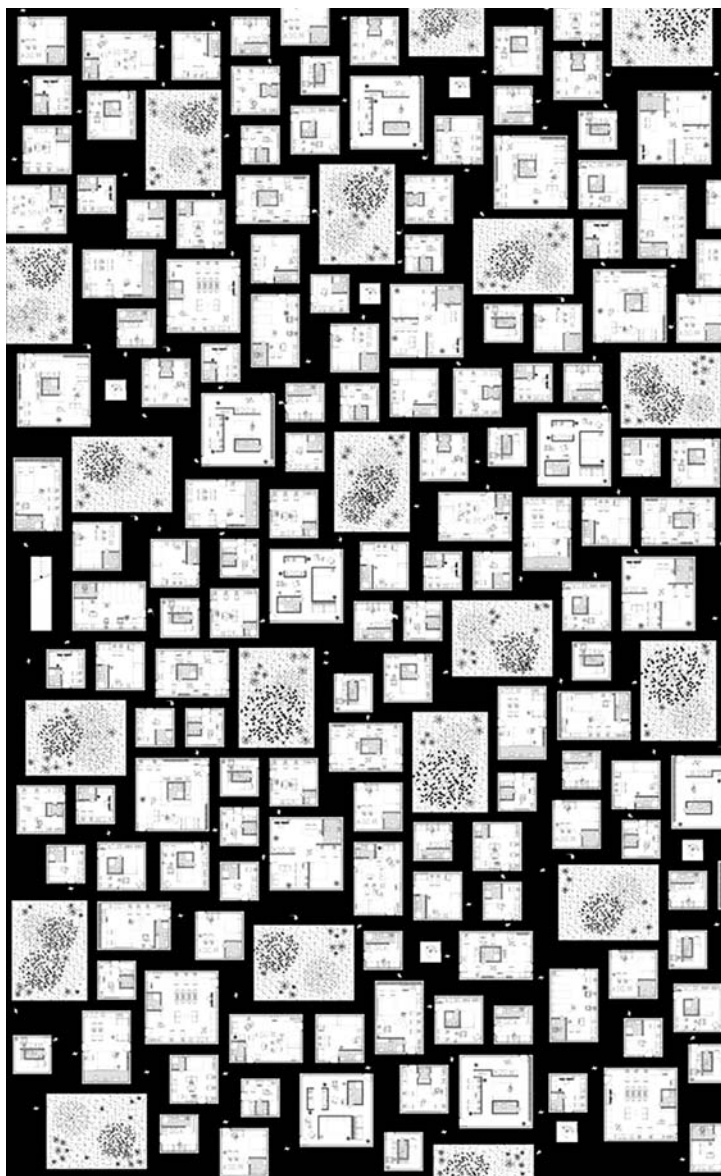


Perché un'isola?  
Perché l'utopia è un'isola!

ou-topia  
luogo inesistente

utopia  
luogo felice ma inesistente

eu-topia  
luogo felice



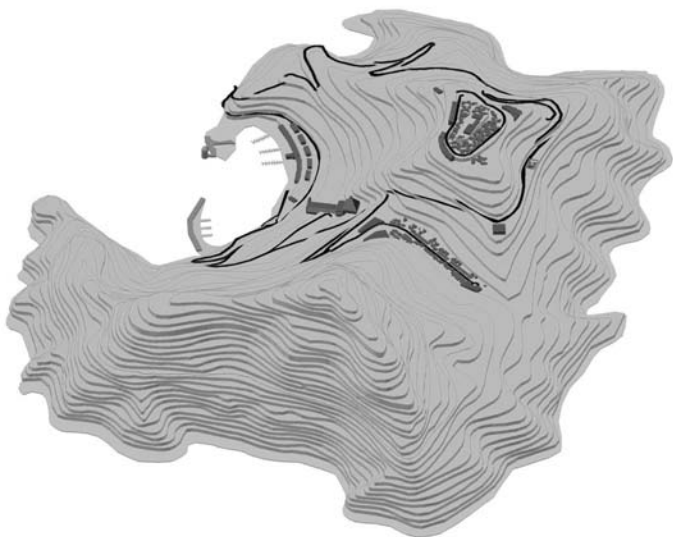
Se volete fare un bel lavoro dovete,  
appunto, lavorarci:

- Due ore sono meglio di una
- Quattro meglio di due
- Otto di quattro
- Sedici di otto
- Ecc. ecc.



If you want to do a good job you must work on it:

- Two hours are better than one
- Four better than two
- Eight than four
- Sixteen than eight
- Etc. etc.



**IN ALTO: CUTOLO, IORIO, NAPOLANO, SAPORITO**  
**A SINISTRA: OLIVA, OLIVA**



## MICROCITTÀ©

Cosa significa?

- Piccola città.
- Città grande come un villaggio.

Come è fatta?

- Villaggio Paradiso (3000 abitanti, come voleva Platone): un insediamento orizzontale di Corti DOM-INO©, very glocal, radicate alla terra ma proiettate verso il paesaggio, basse ma ad altissima densità: per non consumare suolo (come ogni altra cosa, microcittà© deve essere ecocompatibile) e sedurre la gente. Auto dappertutto ma senza dare fastidio. Pochi spazi pubblici (strade, piazze e giardini se ne stanno dentro le case: miniaturizzati come nella Domus). Il cielo sopra la testa.

- Colle Pubblico (edificio non-edificio):

unico e grandissimo edificio pubblico, alto e basso, artificiale e naturale, chiuso e aperto come un Foro (un Foro non è una piazza -invenzione moderna- ma un edificio complesso e ipetro), dove si vendono merci, servizi, spettacoli, cultura, eventi (per gli abitanti, a piedi, e per tutti gli altri, in auto, nel raggio di 20 km).

- Bosco Giardino Parcheggio:

una selva, vasta ma sottile, a separare radure in cui si alternano orti-giardino cintati (piccoli paradisi per gli abitanti del Villaggio) e parcheggi-giardino ombrosi e laugieriani (un posto per ogni utente del Colle).

- Campi Urbani:

appezzamenti agricoli (destinati a colture intensive e redditizie, legate al paesaggio e alla tradizione dei luoghi) gestiti direttamente dal Villaggio.



## CORTE DOM-INO

The Campania Plain, such as almost all Italian plains and coasts, is an huge open-pit laboratory of low-density residences. But, in the rest of Italy there there are no Pompei, Ercolano or Stabia close at hand and ,above all, there are not six archaeological sites by sq km (for a total of 15834 in the 2639 sq km in the only province of Caserta) , there aren't cities made just of old Courtyard Houses and cars, there is not that singular poverty that pervades everything and joins everyone, that beggar and uncultivated modernity, cheerful and desperate, that immodernity that can be found only in this area.

## POETICA/POIETICA

Abbiamo smesso di imitare i prodotti delle avanguardie artistiche e tecnologiche del '900. Cerchiamo nuove figurezioni usando i procedimenti creativi, i modi di produzione e non più le forme e l'ideologia (la 'poietica' e non più la 'poetica') delle avanguardie. (Eisenman firma autografi con un fascio di 3 penne di colori diversi, Koolhaas riunisce in un libro di 1000 pagine tutti i materiali preparatori di un progetto, Holl riesce a costruire degli edifici identici ai suoi acquarelli concettuali, Gehry ai suoi plastici-scolture, Sejima ai suoi disegni a filo di ferro). Insomma il nuovo, per ora, non sta nei progetti ma nel modo di farli, nel 'poiên'. Adesso, però, dobbiamo capire come questi nuovi modi di fare architettura possano produrre un'architettura nuova. Nuova nel senso di migliore di quella vecchia.

*Un'architettura per tutti e di tutti:  
l'architettura della democrazia*

## POETICS/POIETIC

We stopped imitating the products of the artistic and technological avant-garde movements of the 20th century. We are looking for new representations using creative processes, the modes of production, and no longer forms and ideology (the “poietic” and no longer the “poetics”) of the avant-garde movements. (Eisenman signs autographs with a bundle of 3 pens of different colours, Koolhaas brings together all the preparatory materials of a project in a book of a thousand pages, Holl is able to build buildings identical to his conceptual watercolors, Gehry to his plastic-sculptures, Sejima to his iron wire doodles). Hence the new, for now, is not in the projects but in the way of realizing them, in the ‘poiên’. Now, however, we must understand how these new ways of doing architecture could produce a new architecture. New in the sense of better than the old one.

*An architecture of all and for all:  
the architecture of democracy*

## UN CAPITANO, MIO CAPITANO

Ho conosciuto Emanuele Carreri a Settembre del 2003. Lo scelsi come mio docente per l'esame di "Sintesi Finale" e, dunque, per la mia tesi di laurea in progettazione architettonica. Lo scelsi perché nel suo corso non c'erano troppi studenti tesisti (credo sei o sette studenti, non era un prof che andava di moda) e perché qualcuno mi aveva detto che era un insegnante diverso dagli altri, un tipo un po' strano, ma molto preparato e appassionato. Io, poi, preferivo un docente "nuovo", un professore che non avessi conosciuto in altri esami di progettazione.

Impiegai circa un anno e tre mesi per sviluppare e terminare il progetto di tesi. Forse avrei potuto metterci di meno, avrei potuto badare ai tempi e circoscrivere maggiormente gli interventi e i limiti del progetto. Eppure quel tempo così dilatato non mi pesò affatto. Progettai (con lui) una piccola città, una "Microcittà". Progettai gli ambienti interni, le case, le strade, gli edifici e gli spazi pubblici, il sistema del verde e dell'acqua, l'assetto complessivo dell'intervento e il suo inserimento nel territorio.

Da quelle giornate Emanuele Carreri divenne il mio maestro. Non solo perché con lui svolsi il Dottorato di Ricerca post-laurea, ma perché iniziando a collaborare a molte delle sue attività scientifiche e progettuali, negli anni, mi ha trasmesso tutto ciò che so (ovvero, solo in minima parte, ciò che sapeva lui) e mi ha insegnato a saper decidere ciò che voglio sapere e come farlo (un giorno d'estate mi spiegò il modo in cui scegliere il libro giusto da comprare).

Non voglio raccontare la storia dell'insegnante e del suo imperfetto discepolo, ma, avendo assistito a tante sue lezioni pubbliche e private, ora posso serenamente affermare e sostenere che Emanuele Carreri non è stato solo il mio maestro,

ma un maestro. Uso le parole di Nicola Braghieri del suo saggio “Geni e maestri, architetti ed artisti” dedicato a Luis Kahn, per meglio definire cosa intendo per maestro: *“La grandezza degli architetti si misura non solo dalla meraviglia delle loro opere, ma anche nel modo in cui il loro insegnamento ha inciso nel lento mutare delle cose.*

*I geni sono figure straordinarie ed inimitabili, artisti e poeti che hanno prodotto capolavori da segnare le epoche. Hanno agitato ed infiammato gli animi, ma dietro la loro ombra hanno lasciato spesso miserabili imitazioni.*

*I maestri hanno lavorato sui tempi lunghi, con lentezza, nelle contraddizioni e nel dubbio. Hanno costruito una idea di architettura e su questa, anche loro malgrado e spesso in silenzio, hanno saputo formare una scuola. La loro eredità rimane negli ideali che hanno saputo al loro tempo tramandare e negli insegnamenti, buoni e cattivi, che con la loro opera ancora trasmettono. Il tempo solo è giudice delle architetture. Le buone sopravvivono, le cattive si perdono. I migliori architetti sono scomparsi davanti alla grandezza della loro opera... Il loro insegnamento vive nel metodo, nelle idee, nei consigli che le architetture possono trasmettere per continuare a farne altre”.*

Ecco io credo che l’opera di Carreri, i suoi metodi, la sua didattica, la sua ricerca progettuale, per lo più ancora non del tutto nota ad un pubblico allargato e ancora non del tutto emersa, abbiano questa carica di magistrale perpetuità. Ciò che ha trasmesso, ha scritto e le sue poche architetture – era tra l’altro un architetto raffinatissimo – non si perderanno nel tempo. Forse Emanuele inorridirebbe a sentirsi definire maestro. Scarterebbe questo appellativo come fa Zevi quando uno studente di Napoli lo interroga in proposito: *“Non sono un maestro ... ogni mia idea o principio o invariante ha un*

*riferimento storico preciso: William Morris, Loos, Olbrich, Bauhaus, Le Corbusier, Wright ecc. Io non ho prodotto questi valori, li ho solo gestiti. Non è poco e ne sono assai lieto.*” Ma intendo appunto questo quando dico maestro. Dico Maestro, come via maestra, come viatico di conoscenza viva e pulsante. E se come scriveva *“per migliorare l’architettura dobbiamo migliorare l’insegnamento dell’architettura”*, credo che Emanuele Carreri ci sia riuscito e il mio definirlo maestro è il semplice riconoscimento di una vita spesa, con allegria, alla ricerca dell’avanzamento in questa direzione e anche questo testo realizzato con l’importante contributo di studenti ne è felice testimonianza.

Se per Gio Ponti l’architettura è un cristallo, per Emanuele è un’isola, da raggiungere collettivamente, ed egli è stato di sicuro uno dei maestri, uno dei capitani coraggiosi, che hanno tentato l’ardimentoso viaggio alla sua ricerca.

Ciao Emanuele, perdonami...non ho resistito.

*Pasquale Zeppetella*

Emanuele Carreri è nato a Roma nel 1958.

Dopo la laurea in architettura, nel 1992 ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II con tesi sul rapporto tra architettura moderna e terra, indagato attraverso lo studio dell' attacco a terra nel tipo edilizio della villa.

Nel 1984 ha iniziato un tirocinio professionale presso Renzo Piano Building Workshop a Genova e, in seguito, presso Michele Capobianco Associati a Napoli.

Emanuele Carreri è morto a Napoli nel 2013.

Professore associato di Progettazione Architettonica alla Seconda Università degli Studi di Napoli, ha svolto per più di 30 anni un' appassionata attività didattica e un intenso lavoro di ricerca universitaria. È stato fondatore e vicedirettore della rivista ARQ. architettura quaderni e collaboratore stabile di *Op.cit.* Ha ricevuto vari riconoscimenti per i suoi progetti, tra cui il premio Europeo di Architettura Luigi Cosenza per le migliori opere di architettura realizzate prima dei 40 anni. Emanuele Carreri è il padre di Maria, Francesco Maria e Rosa Carreri.

Emanuele Carreri was born in Rome in 1958.

He graduated and received a Ph.D. in Architecture from the University of Naples Federico II in 1992, with a thesis on the relationship between modern architecture and earth through the exploration of the villa as the archetype of earth-bound architecture. In 1984 he began an apprenticeship at the Renzo Piano Building Workshop in Genoa, followed by an apprenticeship at Michele Capobianco Associati architectural firm in Naples. Emanuele Carreri died in Naples in 2013.

As an Associate Professor in Architectural Design at the Second University of Naples, he passionately taught and carried out academic research for more than thirty years. He was a founder and deputy editor of the ARQ. architettura quaderni journal and a regular contributor to *Op.cit.* He received several awards for his projects, including the Luigi Cosenza European Architecture Award for young European architects under 40. Emanuele Carreri is the father of Maria, Francesco Maria and Rosa Carreri.

ISBN 978-88-98743-26-1



€ 20,00

9 788898 743261



CIRO ALFIERI / ROBERTA AMIRANTE / GIOSUÈ AMOROSO / FRANCESCO ANATRIELLO / GIUSEPPINA ANFORA / DAVIDE ANGELINO / ANTONIO BALSAMO / FABIO BARATTO / ANNALISA BARBATO / BARBARA BARBIERO / LUIGI BARONE / ALESSANDRO BERNAZEAUD / ALFONSO MATTIA BERRITTO / FEDERICA BRANCACCIO / ANDREA BUONDONNO / FEDERICO BUONINCONTRO / FEDERICO CALABRESE / PASQUALE CAPASSO / LORENZO CAPOBIANCO / JOLANDA CARNEVALE / MARIA ROSARIA CARPINIELLO / FRANCESCO MARIA CARRERI / MARIA CARRERI / ROSA CARRERI / ENRICO CELIENTO / NICOLA CENERI / VALENTINO FRANCESCO CERQUA / ANTONIETTA CIARDIELLO / GIANLUCA CICCARELLI / STEFANO CIPOLLETTI / CIRO CIRILLO / LUCIANO CONTE / PASQUALE CONTESTABILE / GIUSEPPE COPPOLA / FRANCESCO CORVINO / RAFFAELE CUTILLO / MARCO CUTOLO / SOSSIO DE VITA / ANTONELLA DELLA CIOPPA / GRAZIA DELLA GATTA / LORENZO DE ROSA / JESSICADI CECIO / CORRADO DI DOMENICO / SALVATORE DI LIELLO / DAVIDE DI MARTINO / ALESSANDRO DI SANTI / MARIAGRAZIA DITANO / FABIO DUMONTET / ANDREA FELICIELLO / VINCENZO FERRANTE / CHERUBINO GAMBARDELLA / MARIA GELVI / ALESSIA GRAVINO / RITA GRAZIANO / CRESCENZO GUAGLIULO / FRANCESCA GUERRIERO / ANDREA GUIDA / VINCENZO GUIDA / SÉRGIO HESPANHA / IVO IANNACE / MADDALENA IODICE / MIRIANA IORIO / FABRIZIA IPPOLITO / MICHELE LAEZZA / LUIGI LAMA / ERNESTO LAMBERTI / TERESA LAUDANDO / CARLO ALESSANDRO MANZO / CRISTOFARO MARTINO / GIANCARLO MELE / ANTONELLO MONACO / FRANCESCA MUZZILLO / MARIA CRISTINA NAPOLANO / ROSSELLA NATALE / GIANCARLO NOVIELLO / GIUSEPPE ODIERNA / ALFONSO OLIVA / EDUARDO OLIVA / LUCIANO PALMIERO / MICHELE PALMIERO / STEFANIA PATERNUOSTO / SAVERIO PELLEGRINO / LUCA PERNA / DANIELE PETAGNA / MARIO PEZZELLA / DAVIDE PEZZULLO / ASSUNTA PICCOLO / MARCO PIGNETTI / GENNARO PROTO / ROSSELLA PUCILLO / FRANCESCO RISPOLI / ANNAGRAZIA RIZZO / PIETRO ROSANO / PASQUATIZIANO ROSSI / ANDREA SANTACROCE / GIULIA SAPORITO / SARA SARNO / CARMINE SAVINELLI / FABIANA SCALZONE / SALVATORE SCANDURRA / CRISTINA SENATORE / BENIAMINO SERVINO / LUCIA SIMBOLO / GIULIANO SMARRAZZO / FRANCESCO SPARACO / FABIO SUMMONTE / LUCA TALIERCIO / ERIKA TAMBURRINO / CONCETTA TAVOLETTA / SANTINO TERMINE / PAOLO TONDO / PAOLA TROTTA / DAVIDE VARGAS / CARMINE ZACCARIELLO / MARISA ZAGARIA / PASQUALE ZEPPESELLA